

La Convenzione repubblicana ha scelto i suoi candidati

Il tandem Reagan-Bush all'attacco della presidenza di Jimmy Carter

Una intesa con Ford, ricercata fino all'ultimo, è fallita perché l'ex presidente chiedeva maggiori poteri - Imbarazzato discorso del neocandidato alla vicepresidenza, sgradito agli uomini dell'apparato

Dal nostro corrispondente WASHINGTON - Il colpo di scena si è avuto a mezzogiorno, quando l'entusiasmo rituale dei delegati e l'attesa del pubblico televisivo erano ormai concentrati sull'ultimo momento...

La coppia con Bush comporta per Reagan una faticosa opera di mediazione con le componenti più conservatrici del partito, che sono poi quelle che detengono le leve dell'apparato...



I candidati repubblicani alla presidenza e alla vicepresidenza Ronald Reagan e George Bush

A far fallire l'intesa, che a parere del più autorevole assessore ai repubblicani la squadra migliore, è stata la richiesta di Ford di fare, più che il vice, il copresidente, con una sostanziale rivalutazione di una carica, quella di vice presidente, cui la Costituzione affida compiti di mera rappresentanza...

riferimenti al valore dell'individuo e alla libertà di critica, tipici degli Stati Uniti. Ma in effetti la convenzione di Detroit, come quelle delle precedenti campagne elettorali, è un'assemblea politica sui generis. I discorsi si riducono per lo più a perorazioni a favore del partito e del candidato, descritti come depositari di tutte le virtù americane e quali possessori delle più straordinarie capa-

cità terapeutiche buone per risanare il paese dai guasti compiuti dall'amministrazione avversaria. Tra lo sventolio degli striscioni e dei cartelli, le grida, i fischi, le ovazioni che durano dieci e anche venti minuti in un crescendo assordante, lo sventolio delle bandiere americane e dei singoli Stati, il sugo che se ne trae è quello del messaggio trasmesso a tutto il paese dalla Tv: l'immagine di un

partito. In questo caso, un impasto di populismo conservatore o di conservatorismo populista, con un pizzico di mazzinismo. Ma solo, un pizzico, quel tanto che serve a esorcizzare l'aborto o a dire che l'eguaglianza dei sessi (che Bush vorrebbe sancire come diritto costituzionale, e Reagan no) è una cosa da predicare, non da praticare.

Aniello Coppola

Il vertice del tripartito e l'incontro PCI-PSI

(Dalla prima pagina)

del vertice (che si svolgeva contemporaneamente ad un incontro PCI-PSI nel quadro delle consultazioni promosse dal comunista sulla situazione economica) era stato del resto esplicitamente sottolineato, prima dell'inizio della riunione, da alcune dichiarazioni rilasciate ai giornalisti dal senatore Spadolini. Reduce da contatti con Craxi, Piccoli e i ministri finanziari, il segretario repubblicano adombrava l'ipotesi singolare, ma illuminante dell'imbarazzo e insieme della confusione esistente nell'area governativa.

di Montecitorio: «Così cade il velo. E resta la sostanza che era già evidente nel ricorso al decreto: una tassa imposta solo sui lavoratori dipendenti, senza alcuna ipocrita giustificazione meridionalistica». A testimoniare le difficoltà, per il governo, del confronto al Senato sui decreti, l'incontro di prima mattina, nello studio del presidente dell'Assemblea di Palazzo Madama, tra Fanfani, Cossiga, e il ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa, per discutere sull'iter del dibattito in aula.

fruttare il braccio di ferro in chiave decisamente anticomunista e antisindacale. Ma la cronaca dell'agitata serata di ieri non sarebbe completa senza un primo riferimento all'iniziativa comunista cui si è già accennato: la prosecuzione, cioè, degli incontri promossi dal PCI sui decreti e per nuove scelte economiche. Ieri sera (la riunione ha avuto inizio ad ora assai tarda, sempre a Montecitorio), una delegazione comunista di cui facevano parte i capigruppo parlamentari Di Giulio e Perna; Gerardo Chiaromonte, della segreteria, e Napoleone Colajanni, si è vista con una delegazione del PSI composta dal capogruppo della Camera Labriola, da Spano per il gruppo del Senato, dal ministro delle Finanze Reviglio e dal responsabile della sezione economica, Cicchitto.

Perna - delle possibilità che sembra si possono aprire per uscire dall'impasse. Siamo in una fase preliminare. Cicchitto ha confermato questo orientamento precisando che «ci sono state comuni valutazioni e punti di convergenza». «Sono stati esaminati i difficili iter dei decreti, i problemi aperti nel confronto parlamentare - ha aggiunto - per la ricerca, da approfondire, di soluzioni che saranno portate all'esame degli organi dirigenti dei rispettivi partiti». In margine a questo incontro tra le delegazioni dei due partiti di sinistra, vi è stato anche un meschino tentativo di speculazione sulla partecipazione o non partecipazione di Craxi. Qualcuno ha diffuso la voce che il segretario del PCI (in quella mattinata si era visto con i dirigenti della Federazione sindacale) non aveva voluto prendere parte all'incontro con PCI. In realtà - come lo stesso Craxi ha seccamente precisato - una sua partecipazione non era affatto prevista, fin dall'inizio

CGIL e UIL per un disegno di legge sul «fondo»

(Dalla prima pagina)

zioni delle motivazioni e delle finalità indicate dalla Federazione sindacale: diffusa è, però, l'opposizione alle procedure adottate dal governo e la richiesta di «procedure negoziabili e parlamentari adeguate». Proprio per far sì che la democrazia sindacale si svolga liberamente è importante - per la Cgil - che la trattativa sui salari si faccia a discussione conclusa e a decisione adottata.

stata aperta da un incontro tra la segreteria unitaria e una delegazione del Pdup. Confermando l'opposizione al fondo di solidarietà e le critiche sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, il segretario del Pdup, Magri, esprimeva la preoccupazione che il giudizio articolato del sindacato sulle ultime decisioni dell'esecutivo potesse essere utilizzato come una sorta di «avallo politico» al governo Cossiga.

Mentre la Cgil rivedeva pubblica la propria risposta, dal vertice di Palazzo Madama filtrava l'indiscrezione che il governo avrebbe ritirato il dispositivo del decreto sul fondo lasciando, però, immutato il prelievo già da questo mese sulla busta paga dei lavoratori. Abbiamo chiesto a Lama un giudizio «a caldo» su una tale eventualità: «Non si può

chiedere ai lavoratori di pagare oggi per decidere domani cosa farne del fondo? E' chiaro che in questo modo si vuole impedire che il sindacato discuta liberamente sulla questione del fondo. La consultazione - conclude il segretario generale della Cgil - non è una finta ma una discussione democratica reale».

Che cosa c'entra il Sud?

(Dalla prima pagina)

La Cgil ha ribadito «che l'istituzione di un fondo di solidarietà a favore del Sud può costituire il punto di partenza per un'esperienza feconda nell'opera difficile di trasformazione della società e uno strumento per introdurre nelle vicende economiche un intervento non subalterno dei lavoratori». Per la Uil questa sarebbe «una indicazione della linea che debbono seguire il governo e le altre forze sociali». Ma proprio per rendere più efficace questa finalità la Cgil indica l'esigenza di «dissipare i sospetti e, dove ci sono, correggere i limiti di elaborazione che su questa materia sono riscontrabili nel movimento sindacale» e di ricercare «tutte le convergenze utili alla più qualificata definizione di questo strumento con l'apporto unitario dei lavoratori e il contributo essenziale del Parlamento».

Subito dopo si riuniva la segreteria della Federazione unitaria, per valutare l'andamento della consultazione e dello sciopero che proprio in quelle ore impegnava i lavoratori metalmeccanici e delle fibre. In segreteria le preoccupazioni sulle difficoltà del momento si sono rivelate unanimi e già in questa sede si è discusso dell'esigenza di una iniziativa autonoma del sindacato in grado di sgomberare il terreno da ogni equivoco. Subito dopo Lama, Carniti e Benvenuto avevano contatti telefonici con Craxi.

Però la nostra opposizione è ben fondata. Essa non è pregiudiziale e di principio. Ciò che noi vogliamo è un confronto serio, responsabile, costruttivo anche su nuove possibili forme di intervento nel Mezzogiorno, anche forme di intervento autonomo del movimento operaio. Ma bisogna discutere, bisogna confrontarsi seriamente. Bisogna andare a decisioni ben fondate da questo «fondo» che si vuole imporre al buio.

La classe operaia italiana non può prendere per buono, ad occhi chiusi, questo «meridionalismo». Così si fa il peggior servizio al Mezzogiorno, si arreca il più grave danno ad una politica unitaria di coerenza e alleanza in senso meridionalista fra il movimento operaio e le masse popolari, i disoccupati,

Li giudicherà un tribunale speciale diretto da Beheshti

Iran: domani processo ai «golpisti»

I «mujahidin» respingono le accuse di aver partecipato al complotto - Da Roma una «amichevole lamentela» dell'ayatollah Hossein Nuri per il governo

ROMA - «Siamo tutti degli integralisti islamici - ha detto ieri a Roma l'ayatollah Nuri - e con questo si intende chi vuole una repubblica islamica e l'applicazione al 100 per cento delle leggi dell'Islam a tutti i settori della società. Lo sono Khomeini, come Bani Sadr, come il Consiglio della rivoluzione e la stragrande maggioranza della popolazione. Dovete capire che il nostro è un governo dei diseredati e che ad esso si oppone solo chi ama i troppi beni e la ricchezza, i suoi privilegi. Ora le loro ricchezze sono state sequestrate, i loro privilegi aboliti. E' sarà così sempre di più». E' in questa chiave che l'ayatollah giunto da Qom col capo circondato dal candidato turbante e al fianco un grande ritratto con la cornice dorata dell'imam Khomeini, ha avviato il dialogo con i giornalisti italiani in una conferenza stampa svolta ieri presso l'ambasciata iraniana a Roma.

TEHERAN - Saranno processati domani i congiurati, che sarebbero alcune centinaia, accusati di aver partecipato al tentativo di rovesciare il regime islamico con un colpo di stato. Lo ha annunciato il ministro della Giustizia l'ayatollah Beheshti che presiederà il tribunale speciale formato da un consiglio di alti magistrati per giudicare gli autori del complotto. Beheshti ha già detto sin d'ora che centro di ogni sarà chiesta la condanna a morte per fucilazione. La televisione iraniana ha ieri trasmesso le confessioni di alcuni imputati, tra cui due alti ufficiali, uno storico, Mehdi Bahar, che sarebbe membro della «branca politica del complotto». Da parte sua, l'organizzazione dei «mujahidin» (preparati islamici) ha smentito l'accusa rivolta dal «regime» e «Repubblica islamica» di aver partecipato al complotto.

Khomeini, ha affrontato diversi temi dell'attualità iraniana e dei rapporti tra l'Iran e l'Italia. Sul recente tentativo di colpo di Stato denunciato a Teheran egli ne ha attribuito la responsabilità alla «trame ispirate dal grande nemico», ossia gli Stati Uniti, e dai «loro servizi», come il presidente irakeno Saddam Hussein e il presidente egiziano Sadat; ma anche a oppositori interni, ex membri del Fronte nazionale che sarebbero sostenitori di un «nazionalismo antislamico». In merito alla chiusura due

giorni fa a Teheran di una scuola gestita dai salesiani - l'Istituto Andishe - l'ayatollah ha detto che «è rivoltosa nel quadro della «rivoluzione dell'insegnamento» che il governo intende realizzare per impedire che vi siano da un lato scuole private «per i ricchi» e dall'altro scuole statali «per i poveri» - e per evitare che vengano imposti «modelli culturali occidentali» alla gioventù. Egli ha aggiunto che «i diritti delle minoranze etniche e religiose verranno rispettati, e che queste potranno continuare a divulgare la loro cultura, ma senza discriminazioni». In merito ai rapporti con l'Italia, l'ayatollah ha rivolto una «amichevole lamentela» al governo italiano, pentito di aver bloccato la fornitura all'Iran di elicotteri e di pezzi di ricambio (già pagati dal deposito regime). Più in generale egli ha criticato l'atteggiamento del governo italiano che ha seguito gli USA sulla strada delle sanzioni. In riferimento a recenti contratti firmati dalle industrie italiane in Iran (tra cui quello della Italmontepi), egli ha ringraziato il «popolo italiano» e i 3.000 lavoratori italiani in Iran, che «noi apprezziamo molto». In merito allo sciopero della fame degli studenti iraniani a Perugia (che chiedono una seconda sessione di esami per l'ammissione all'Università), Nuri ha detto che da parte iraniana si segue attentamente la vicenda e che si attende una decisione finale del governo italiano.

60 feriti, tra dimostranti e agenti

Arriva una nave turca: aspri scontri a Rodi

ATENE - La presenza, nel porto di Rodi, della nave-torpediera turca, l'«Arslan», ha suscitato incidenti gravi nell'isola, la più importante del Dodecaneso, nel Mare Egeo: sono una sessantina i feriti, tra manifestanti e forze di polizia. L'arrivo di questa nave, che inaugura la nuova linea di collegamento turistico tra Marmaris (Turchia) e Rodi, dopo anni di isolamento provocato dall'invasione delle truppe turche a Cipro (estate 1974), ha scatenato - se spontaneamente, o no, è difficile dire - una folla di persone (oltre 10 mila) che ha cercato di impedire l'attracco, togliendo ormeggi e con una fitta sassaiola.

Il sindaco di Rodi ha affermato che «all'origine dei tumulti c'è la tragedia di Cipro». Molti profughi greci ciprioti hanno infatti trovato rifugio nell'isola greca, dopo il 70. Da allora, la popolazione rifiuta contatti diretti con la Turchia. Il governo di Atene ha dichiarato, con un comunicato ufficiale, che «non tollererà nessuna violazione dell'ordine pubblico: chiunque, e per quanto tempo, nella «confessione».

L'esponente liberale succede a Ohira

Giappone: Suzuki è il nuovo premier

TOKIO - Zenko Suzuki, liberale-democratico, è da oggi il nuovo capo del governo giapponese. Succede a Ohira, precedentemente ministro delle Finanze, un esponente di spicco della politica economica e quello di ridurre la spesa pubblica e portare il bilancio in pareggio. La speranza ha espresso nel corso di una conferenza stampa, nella quale ha esposto il programma del suo governo, soggiungendo che il governo non farà più molto affidamento sull'emissione di buoni del tesoro di altri 2.000 miliardi di yen e ridurre la dipendenza al 27,2% del bilancio. Spera inoltre di contenere il ritmo della crescita del bilancio al 7% rispetto al 1980 fiscale. Il più basso tasso di crescita in assoluto. Il tasso di crescita nell'anno fiscale in corso è del 9,8%, e rappresenta già la punta più bassa toccata negli ultimi 21 anni.

Gia' è compiuto un passo in tale direzione. Il bilancio per quest'anno è insolitamente severo: l'importo delle obbligazioni è stato ridotto di 1.000 miliardi di yen. A circa 1.000 miliardi, riducendo così l'affidamento sui titoli di sta-

Alla FIAT contro i licenziamenti

(Dalla prima pagina)

contro il movimento sindacale, sapendo che, se passa alla Fiat, conquista per tutto il padronato italiano la «libertà di licenziare». Ecco perché il nostro primo obiettivo è il massimo di unità dei lavoratori. Ed i metalmeccanici italiani hanno capito la natura dello scontro di classe che è aperto, assicurando la piena riuscita dello sciopero in tutta Italia, qui a Torino ed anche alla Fiat.

Fiat ed anche in alcune officine della stessa Mirafiori la partecipazione allo sciopero è stata attorno al 90 per cento, compresi gli impiegati. Altrettanto si può dire delle altre fabbriche metalmeccaniche torinesi e di tutte le altre industrie cittadine che ieri scioperavano tre ore: dai grandi stabilimenti della gomma, come Pirelli, Michelin, Ceat, alle industrie tessili, dell'abbigliamento, chimiche, alimentari, ai cantieri edili. Lo stesso successo pieno che hanno avuto nel resto del Piemonte subito di che si tratta: alla carrozzeria di Mirafiori, e in qualche altra officina del grande stabilimento, invece delle solite partecipazioni prelettarie, al 90-100 per cento, lo sciopero ha fatto registrare un 60 per cento di adesioni. Se non fosse per questo, lo sciopero di Mirafiori (o la carrozzeria in particolare) è un simbolo della classe operaia Fiat su cui sono puntati tutti gli occhi, si potrebbe tranquillamente dire, senza trionfalismi, che lo sciopero di ieri è riuscito persino meglio di tutti quelli fatti negli ultimi tempi. Alla Fiat di Rivalta, al Lingotto, alla Lancia di Chivasso, Motori Avio, Ferriere, Spa Stura, in una decina di altri stabilimenti

per risparmiare, di non fare neppure ritorno al paese di origine nel meridione. C'è poi l'impegnarsi, in particolare a Mirafiori, di rapresagie antisindacali, di licenziamenti di lavoratori ammalati e invalidi, che vengono accusati di «presenza di scorta sul lavoro» quando non gli si affibbia l'epiteto ingiurioso di «assenteisti». Tra i lavoratori si sta diffondendo una polemica col sindacato, accusato di fare poco per difendere questi loro compagni sfortunati. Queste preoccupazioni rivelano l'asprezza e la portata dello scontro che è in corso. Voci che sono risonate in tutte le manifestazioni di ieri. Al mattino davanti alla Indesit di Orbassano (4.600 dipendenti sospesi senza garanzie per il futuro), dove Galli ha parlato a 4 mila lavoratori della zona. Davanti alla direzione Fiat di corso Marconi, dove Enzo Mattina ha parlato ad oltre tremila lavoratori giunti con cortei da Mirafiori, dal Lingotto e dalla Lancia. Nel pomeriggio di fronte al palazzo uffici di Mirafiori, dove migliaia di operai hanno ascoltato Franco Bertinogli.

parte della Fiat e la sua disponibilità a discutere nel merito dei problemi reali: il piano di settore per l'auto, l'organizzazione del lavoro, la riorganizzazione degli impianti, la ricerca e la composizione della manodopera. Hanno annunciato che in settembre si terrà a Torino una grande assemblea con diecimila delegati metalmeccanici di tutta Italia. Anche il famoso 0,50 per cento, la politica economica del governo, hanno avuto i loro pareri negli ultimi scatti dati dai lavoratori sui cartelli durante le manifestazioni. «L'istituzione del fondo per il Sud è positiva - ha detto Galli - ma a condizione di ridiscutere seriamente finalità e modi di gestione e, soprattutto, che venga ritirato il decreto per sentire una consultazione vera tra i lavoratori». «La mobilitazione di oggi - ha ribadito, Enzo Mattina - è verso anche il governo, per la totale assenza di una politica economica, senza la quale il rischio è che, invece di portare sviluppo al Sud, avvenga una meridionalizzazione del Nord». «Bisaglia - stato il commento di Franco Bertinogli - non risolve un solo punto di crisi, ma rinvia tutto il suo attivismo contro il potere d'acquisto dei lavoratori».

Genova prepara un'altra giornata di lotta

(Dalla prima pagina)

condanna della provocazione. La giornata di sciopero dei metalmeccanici, con le sue risposte alle minacce di licenziamenti e all'attacco padronale, si è intrecciata con una lotta sempre più estesa, contro la linea economica governativa. Negli ultimi 15 giorni, infatti, a Genova è stato tutto un susseguirsi di iniziative, assemblee, manifestazioni, ordini del giorno, con un unico motivo: no alla solidarietà per decreto, no al nuovo attacco ai redditi dei lavoratori, no ai licenziamenti senza garanzie ai padroni (magari anche a quelli che minacciano licenziamenti

una giornata di mobilitazione di lotta estesa a tutte le categorie della Liguria, saranno i singole strutture sindacali a definire le varie forme di lotta ma già si prevedono astensioni dal lavoro, presidi, volantaggi, manifestazioni ed assemblee.

una giornata di mobilitazione di lotta estesa a tutte le categorie della Liguria, saranno i singole strutture sindacali a definire le varie forme di lotta ma già si prevedono astensioni dal lavoro, presidi, volantaggi, manifestazioni ed assemblee.

una giornata di mobilitazione di lotta estesa a tutte le categorie della Liguria, saranno i singole strutture sindacali a definire le varie forme di lotta ma già si prevedono astensioni dal lavoro, presidi, volantaggi, manifestazioni ed assemblee.

Il vescovo Lamont vince nello Zimbabwe liberato

CITTA' DEL VATICANO - Il vescovo di Umtata, mons. Denis Hurley, che fu condannato a 10 anni di lavori forzati per la sua opposizione al regime razzista e per aver tre anni fa dal paese, sta per far ritorno nella sua diocesi su invito del nuovo governo di Robert Mugabe. Lo ha reso noto la radio vaticana.

Deng Xiaoping come Mao ha la passione del nuoto

PECHINO - Come già Mao Tse Tung anche l'attuale vice primo ministro cinese Deng Xiaoping ha la passione del nuoto. L'ultimo numero della rivista cinese «Nuovo Sport», infatti, ha pubblicato una fotografia del vice primo ministro durante una nuotata lungo la costa della provincia centro-settentrionale dello Shandong.

Il vescovo Lamont vince nello Zimbabwe liberato

Il presule, che è un carismatico irlandese di 63 anni, ha affermato che l'invito a tornare nel paese costituisce un riconoscimento del governo che la Chiesa è la voce del popolo ed ha aggiunto che, se sarà necessario, continuerà a criticare le ingiustizie sociali con mezzi pacifici, anche se attualmente non vede nello Zimbabwe motivi di protesta.

Deng Xiaoping come Mao ha la passione del nuoto

La rivista è usata dai funzionari dell'annunciario della celebre nuotata di Mao Tse Tung, il 14 luglio 1958, nelle acque del fiume Yangtze. Allora Mao aveva 73 anni, e si disse che aveva nuotato per ben 15 chilometri. Anche Deng al momento della nuotata (la foto, precisa la rivista, è stata scattata un anno fa) aveva largamente superato la settantina.

Luci Grassi

A cinque anni dalla scomparsa di

la moglie lo ricorda al compagno attraverso il suo libro. Roma, 18 luglio 1980

Luci Grassi

la moglie lo ricorda al compagno attraverso il suo libro. Roma, 18 luglio 1980

Luci Grassi

la moglie lo ricorda al compagno attraverso il suo libro. Roma, 18 luglio 1980

Luci Grassi

la moglie lo ricorda al compagno attraverso il suo libro. Roma, 18 luglio 1980